

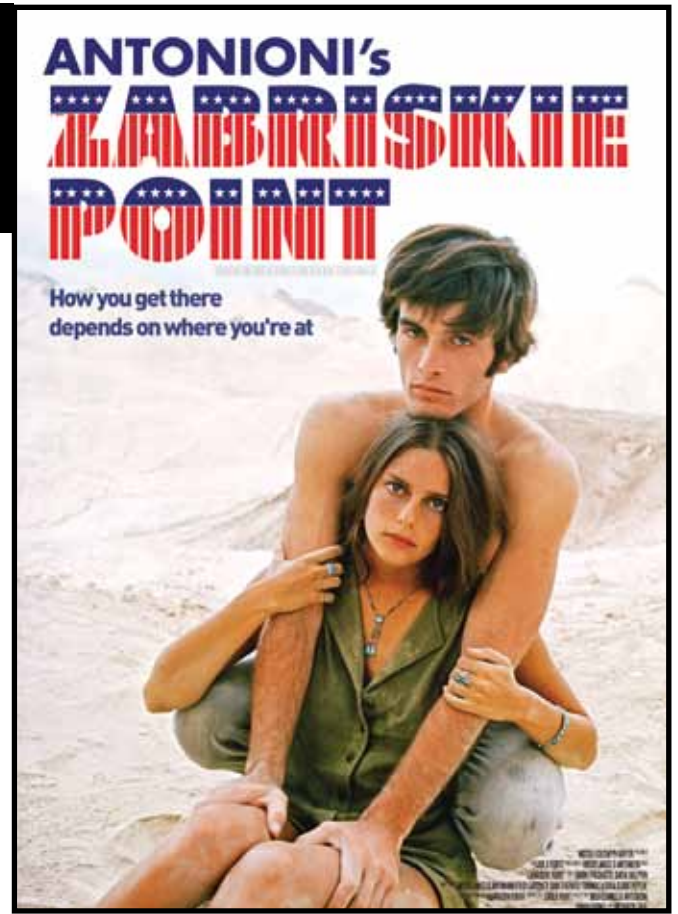
SOUNDTRACK

di Germano Barban

Regia di Michelangelo Antonioni (1970)

Dopo la Swinging London di *Blow-Up*, nel 1970 Michelangelo Antonioni vola oltre oceano per realizzare *Zabriskie Point* controverso film etichettato spesso come un *roadie* ma di fatto uno spaccato generazionale anti conformista, stupendo tutti e mettendo in scena una visione alternativa della contestazione giovanile con l'ausilio di una splendida colonna sonora che pur penalizzando i Pink Floyd è diventata nel tempo una tra le più amate dai giovani non più giovani di quell'epoca.

Incomprensibile; a tratti quasi didascalico, *Zabriskie Point* è il "classico" prodotto visionario di un cineasta che sembra inseguire un personale progetto di spiegazione del mondo nel suo tempo senza tuttavia riuscirvi appieno, se non in modo vagamente soffuso. Trattare in terra americana un tema così attuale all'epoca con l'occhio alieno di europeo già di per sé filosoficamente distante dal fervore di un'epoca in netto cambiamento e che non riesce a cogliere le sostanziali differenze tra il '68 *vecchiomondista* e la presa di coscienza dei giovani americani contro il sistema ammantato dell'ormai stancante motivetto politico economico governativo del "qui comando io", riduce il tutto ad un pasticcio senza né capo né coda. Flop ai botteghini internazionali alla sua uscita, criticato oltre misura ma parzialmente rivalutato nel tempo, il tour cinematografico di Antonioni in terra di frontiera fu sostanzialmente accusato di superficialità e mancanza di stile e la performance degli attori priva di colore che, se per il protagonista, l'attore Mark Frechette, una sorta di novello James Dean fuori tempo massimo, opaco e taciturno, poteva essere una occasione d'oro (meglio fece nei panni del tenente Sassu in *Uomini contro* di Francesco Rosi del 1970), per il rimanente cast nulla si poteva aggiungere di positivo, dalla scialba interpretazione di una sconosciuta Daria Halprin, alla consumata partecipazione di Rod Taylor, unica concessione allo star system hollywoodiano da parte di Antonioni. Tornando al protagonista di questa storia confusa, rimane ancora il quesito; il regista sembra non riuscisse a decidersi se presentarlo come un delinquentello giovanile fuorviato o un piccolo eroe generazionale, e la risposta è che ancora oggi



rivedendo il film a distanza di ben 46 anni, non riusciamo a capirlo, come d'altronde è sempre successo in gran parte con il cinema di Antonioni.

Fortunatamente, a salvare in parte il film rimangono lo straordinario finale che sembra appagare chiunque abbia motivi di rancore verso qualcosa, gli splendidi paesaggi californiani e la sua sempre bella ed instancabile colonna sonora; tasselli che reggono in piedi un'opera che diversamente sarebbe caduta nel dimenticatoio più assoluto, con buona pace della contestazione giovanile americana, il Vietnam, la politica deviata e corrotta dei poteri USA, Jerry Garcia e tutto il resto.